

## Chiara Pirito

(Torino, 1977)

I lavori con il video e con la fotografia di Chiara Pirito sono avvolti da una patina di familiarità. L'artista, infatti, prova a intrufolarsi silenziosamente nelle vite degli altri per coglierne abitudini, stati d'animo e incertezze mettendo piede in quella zona di comfort in cui tendiamo a sentirci più in sicurezza. Ma appunto questa condizione è soltanto apparente, dovuta più a una prossimità fisica tra lei e i suoi soggetti che non a una vera e propria intimità finalmente raggiunta. Pirito scruta le prede, le avvicina, le cattura con il suo obiettivo e subito le lascia andare, come estranei tra la folla con un potenziale inespresso di storie da raccontare.

Nell'opera in collezione *Within Image*, 2003 vediamo un gruppo di giovani ragazze in attesa del proprio turno dietro le quinte di un palco illuminato. L'inquadratura stretta sui loro volti rende impossibile stabilire il contesto in cui si svolge l'azione: forse si tratta di un concorso di bellezza, forse di un'esibizione canora, forse ancora di un provino di recitazione. Di tanto in tanto l'obiettivo si sposta verso il pubblico in sala, colpito dalle luci colorate dei riflettori a mano a mano che lo spettacolo va avanti, mentre il cuore della storia, ciò che succede sul palco, continua a non essere rivelato. Pirito è attenta a costruire un'opera in cui non c'è trama, sviluppo né conclusione, lasciandoci dunque in un limbo di incertezza e aspettative che non è poi tanto diverso da quello vissuto dalle protagoniste, di cui non possiamo fare a meno di spiare in disparte gli sguardi tesi, emozionati e colmi di speranza. Nell'installazione video *Exposure/Esposizione*, 2003 l'artista punta a mettere in scena un rapporto tra osservato e osservatore ancora più evidente. Qui le riprese serali dei taxi fermi al semaforo lungo le strade di Atene mostrano una successione di volti estranei catturati attraverso i finestrini posteriori. Come le ragazze di *Within Image*, anche queste persone restano sullo schermo solo per pochi istanti, prima di scomparire appena la luce del semaforo torna verde e il taxi riprende la sua corsa. Qualche passeggero si accorge di essere inquadrato e distoglie subito lo sguardo per l'imbarazzo, qualcun altro invece resta a scrutare l'obiettivo, interpellando a sua volta noi, gli spettatori dell'opera. Tutti, insiste Pirito, sono fragili e vulnerabili agli occhi dell'altro e il soggetto più esposto non è mai soltanto quello che sta davanti alla macchina da presa. Sono storie inesprese anche quelle dell'opera *Talks*, 2004 dedicata alla condizione di anonimato degli addetti ai call center, di cui percepiamo l'immagine sfocata e lattiginosa unicamente grazie al riflesso sul monitor del computer che stanno utilizzando. Mentre sono perfettamente leggibili sullo schermo i dati sensibili dei clienti che vengono contattati e le domande di routine che gli operatori devono porgere, la bolla tecnologica che trattiene questi ultimi durante le ore lavorative rende vana qualsiasi possibilità di stabilire un rapporto personale con chi è dall'altra parte del telefono.

RA